

ECONOMIA

Piano di Renzi: otto mesi per un nuovo codice del lavoro

● Il leader Pd lancia la bozza del Job Act, una proposta aperta al confronto per svegliare l'Italia, «la bella addormentata» ● Piani industriali nei settori chiave: cultura, green economy, made in Italy

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non sarà una rivoluzione dolce quella che ha in mente Matteo Renzi e che i suoi tecnici stanno trasformando in un Job Act con l'ambizione di cambiare il volto dell'economia e del mercato del lavoro in Italia. La premessa: «L'Italia ha tutto per farcela. È un Paese che ha una forza straordinaria ma è stato gestito in questi anni da una classe dirigente mediocre che ha fatto leva sulla paura per non affrontare la realtà (straordinaria la pennellata di De Rita nella relazione Censis di quest'anno)». Nessun intervento soft, annuncia il segretario Pd, ma «un cambiamento radicale», «partendo dall'assunto che il sistema Paese ha le risorse per essere leader in Europa e punto di attrazione nel mondo. E che la globalizzazione non è il nostro problema, ma la più grande opportunità per l'Italia. Un mondo piatto, sempre più numeroso e sempre più ricco, che ha fame di bello, quindi di Italia. A noi il compito di non sprecare questa possibilità; abbiamo già sprecato la crisi, adesso non possiamo sciupare anche la ripresa». Parte da qui il segretario, da una aspra critica alla classe dirigente che ha guidato il Paese fin qui. I dati sulla disoccupazione, dice, «sono una fotografia devastante. Bisogna correre, allora. Fermare l'emorragia dei posti di lavoro. E poi iniziare a risalire la china».

Come? Secondo Renzi attraverso il suo Job Act, tre capitoli e un programma di lungo respiro, «che creerà polemiche», ma non fermerà il Pd, assicura. Il primo capitolo è dedicato a interventi di sistema e misure volte soprattutto ad age-

volare le aziende, a partire da un taglio dei costi dell'energia, perché il «dislivello tra aziende italiane e europee è insostenibile e pesa sulla produttività». Quindi, meno 10% da subito, soprattutto per le piccole imprese e poi meno tasse per chi produce lavoro, attraverso un aumento delle imposte sulle azioni finanziarie consentendo un taglio del 10% dell'IRAP per le aziende.

Sulla revisione della spesa il Job Act (documento che è aperto alla discussione e che verrà presentato definitivamente in direzione il 16) prevede il vincolo di ogni risparmio di spesa corrente che arriverà dalla revisione della spesa alla corrispettiva riduzione fiscale sul reddito da lavoro. Interventi anche sull'agenda digitale con fatturazione elettronica, pagamenti elettronici, investimenti sulla rete. Rivoluzione nelle Camere di commercio: via l'obbligo di iscrizione, piccolo risparmio per le aziende ma soprattutto segnale concreto contro le corporazioni, scrive il segretario nella sua enews. Via, e questa sarà una misura destinata a creare polemica, la figura del dirigente a tempo indeterminato nel settore pubblico, si entra a tempo indeterminato soltanto se si vince un concorso.

Per snellire la burocrazia è previsto un intervento di semplificazione amministrativa sulla procedura di spesa pubbli-

...

**«Strumento per aiutare il Paese, basta ideologie»
Riduzione delle forme contrattuali**

ca sia per i residui ancora aperti, sia per le strutture demaniali sul modello che vale oggi per gli interventi militari. Saranno i sindaci a decidere le destinazioni, con un parere entro 60 giorni di tutti i soggetti interessati e da quel momento in poi si procede, stabilendo così una certezza sui tempi del provvedimento amministrativo. Sulla trasparenza amministrazioni pubbliche, partiti, sindacati «hanno il dovere di pubblicare online ogni entrata e ogni uscita, in modo chiaro, preciso e circostanziato». Un capitolo a parte è dedicato alla creazione di nuovi posti di lavoro, sette i settori individuati (Cultura, turismo, agricoltura e cibo, Made in Italy, ICT, Green Economy, Nuovo Welfare, Edilizia, Manifattura) per ognuno dei quali ci sarà un piano industriale ad hoc. E solo il terzo step di questo piano prevede un intervento massiccio sulle norme e i contratti. L'obiettivo: semplificare la giungla di leggi sul mercato del lavoro entro otto mesi con un codice del lavoro «che racchiuda e semplifichi tutte le regole attualmente esistenti e sia ben comprensibile anche all'estero». Riduzione drastica anche delle forme di contratto oggi in vigore, 40, per arrivare ad «un contratto di inserimento a tempo indeterminato a tutele crescenti. Superamento della cassa integrazione in deroga e previsione di un assegno universale per chi perde il posto di lavoro, estendendolo a chi oggi non può godersene legandolo però all'obbligo di seguire un corso di formazione professionale e di non rifiutare più di una nuova proposta di lavoro. Trasparenza anche sulla formazione con l'obbligo di rendicontare on line tutte le spese sostenute con i finanziamenti pubblici, «criteri di valutazione meritocratici delle agenzie di formazione con cancellazione dagli elenchi per chi non rispetta determinati standard di performance». Infine: un'Agenzia unica federale per il coordinamento dei centri per l'impiego e legge sulla rappresentatività sindacali sui luoghi di lavoro.

**LE PROPOSTE DI INTERVENTO****Meno burocrazia e semplificazione dei contratti**

La filosofia del job act è di semplificare il rapporto di lavoro, creando le condizioni per rapporti più chiari e produttivi. «Semplificazione delle norme. Presentazione entro otto mesi di un codice del lavoro che racchiuda e semplifichi tutte le regole attualmente esistenti e sia ben comprensibile anche all'estero» scrive Matteo Renzi che aggiunge la proposta della «riduzione delle varie forme contrattuali, oltre 40, che hanno prodotto uno spezzatino insostenibile». Allo studio l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie a condizione che si vadano a ridurre le tasse sul lavoro.

Più investimenti nei settori innovativi dell'economia

La condizione principale per creare nuovi posti di lavoro è il rilancio degli investimenti in settori chiave dell'economia nazionale. Il segretario del Pd, Matteo Renzi, ritiene che sia indispensabile puntare sui settori più dinamici e a maggior capacità di innovazione e di sviluppo: moda-abbigliamento, manifatturiero, turismo, cultura, innovazione, green economy.

Per sostenere i nuovi investimenti e il rilancio di questi settori tra le ipotesi c'è anche il taglio del 10% del costo dell'energia, uno degli elementi che penalizza la capacità competitiva del nostro tessuto imprenditoriale.

Sindacati pronti alla sfida: tradurre i titoli in azioni

Non si aspettavano più dei «titoli». E quindi nel commentare i primi vagiti del Jobs act renziano, i sindacati rimangono ugualmente sul vago, rimandando alla lettura della stesura finale i giudizi. Convinti che neanche la direzione Pd del 16 gennaio varerà un testo preciso e che la discussione sarà lunga e articolata. «Tradurre i titoli in norme precise sarà la vera sfida», concordano Cgil, Cisl e Uil negli «otto mesi» di tempo che Renzi si dà per «il codice del lavoro semplificato».

Nel giorno dell'ennesimo record storico della disoccupazione, a tarda sera arriva la *news 381* attesa tutto il pomeriggio. Poche le sorprese: eliminazione della figura del dirigente a tempo indeterminato nel settore pubblico e la legge sulla rappresentanza, chiesta a gran voce dalla Fiom di Maurizio Landini, a conferma di un asse strumentale già consolidata.

Già nel corso della giornata le dichiarazioni erano interlocutorie. «Il partito deciderà nella sua autonomia e noi lo

...

Per Bonanni «il contratto unico è la strada giusta, ma la flessibilità deve essere pagata di più»

LE REAZIONI

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Le parti sociali guardano con grande interesse alle proposte del Pd e contano su un confronto aperto per arrivare a riforme davvero incisive e produttive

valuteremo quando ci sarà - spiega da Bologna Susanna Camusso - ma per noi la priorità continua a essere creare lavoro e investire, a partire dal pubblico». Sul contratto unico nei giorni scorsi il segretario generale della Cgil aveva osservato: «Non sia la 47esima forma contrattuale, può servire se riduce i tanti contratti precari esistenti».

Più ottimista sul tema è il leader Cisl Raffaele Bonanni. «Il contratto unico con tutele crescenti, anche per l'articolo 18, è la strada giusta», arrivando quindi a toccare un tema sensibile per la Cgil come il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa. «A Renzi però dico - ha affermato Bonanni - la flessibilità va pagata molto di più: chi ha la flessibilità deve avere anche le tutele. Per avere tutele servono alti contributi, che si possono pagare solo con più alti salari. Quindi è la strada giusta, la flessibilità serve. Ma dico a Renzi che le imprese dovranno pagarla molto di più».

L'altra partita che interessa i sindacati è quella della tutela per i precari. Susanna Camusso ha contestato la cifra di 30 miliardi che l'ex ministro Fornero sostiene serva per tutelare tutti i lavoratori, esclusi per la quasi totalità dalla copertura della sua Aspi (e mini Aspi). «Si può partire con una cifra molto minore», ha spiegato Camusso.

Su questo tema poi una proposta è

stata lanciata da Matteo Orfini: «Ci sono due diritti che diventano universali a prescindere dal contratto che si ha: malattia e maternità. Possiamo mettere questo nel Job Act?», ha chiesto a Renzi.

Anche Gianni Cuperlo appoggia il metodo e aspetta il merito. «Bene fa il nostro segretario - spiega il presidente del Pd - a fare una serie di proposte che vogliamo discutere nel partito e nel Paese. È necessario creare posti di lavoro, combattere la precarietà, rilanciando gli investimenti per la crescita, anche attraverso la revisione dei vincoli europei, allargare le garanzie. A me interessa che non vengano scongelate vecchie proposte e che tutto non si riduca ad una discussione sulle regole. Io non ho problemi a discutere di contratto unico a tutele progressive. Ma a questo, in una riforma d'insieme, si deve accompagnare l'introduzione del salario minimo per ora lavorata, una riforma del sistema di ammortizzatori, tutele previdenziali per i lavoratori discontinui di vecchia e nuova generazione e il mantenimento dell'

...

Camusso: per noi la priorità è la creazione di nuovi posti, a partire dal settore pubblico

articolo 18 anche nella fase dell'inserimento, cioè prima della stabilità».

AL VIA IL TAVOLO AMMORTIZZATORI Oggi invece parte una partita molto più cogente. Quella del confronto con il ministro in carica (anche se traballante) Enrico Giovannini sugli ammortizzatori sociali con le parti sociali convocate a via Veneto alle 17. La difficoltà dei sindacati sta anche in questo: nei piani paralleli da affrontare. Perché se Matteo Renzi parla di coperture universali, dal primo gennaio è partita la riduzione della cassa integrazione in deroga che andrà a scomparire da fine 2016. Con il 1 miliardo più 600 milioni stanziati per il 2014 non si coprirà neanche la metà dei lavoratori del 2013: a consuntivo la spesa finale supererà i 3 miliardi. Secondo la riforma Fornero la cig in deroga andrà sostituita con i Fondi di solidarietà. Ma il flop di questo strumento, partito dal primo gennaio scorso, è sotto gli occhi di tutti: solo due accordi sono stati sottoscritti da sindacati e imprese: banche e trasporto locale. Per tutti gli altri dovrebbe partire il fondo residuale (aliquota 0,50%). Ma per tutti i lavoratori coinvolti, come ha denunciato *L'Unità*, passerà dagli attuali 12 mesi della cig in deroga alla pochezza di 13 settimane: praticamente 9 mesi in meno. Non un bel viatico per una discussione così importante.